

AFANASIJ AFANAS'EVič FET (ŠENŠIN) (1820-1892)

Francesca Lazzarin

Entrato nel canone letterario come autore di liriche slegate dalla prosaicità della vita, Fet ebbe una biografia fitta di avvenimenti che coprono l'Ottocento russo quasi integralmente e trovano un interessante riflesso nelle sue corpose memorie. Nacque il 29 novembre (11 dicembre) 1820 nel distretto di Mcensk e fu battezzato come figlio del possidente locale Afanasij Šenšin, anche se il padre biologico era un borghese tedesco di Darmstadt, Johann Foeth, che la moglie Charlotte, già incinta, lasciò per seguire Šenšin in Russia. Charlotte Foeth e Šenšin si sposarono con rito ortodosso solo dopo la nascita del piccolo Afanasij: la sua vera origine, a livello ufficiale, non poté restare nascosta a lungo, e a 14 anni il futuro poeta fu privato del titolo nobiliare, del diritto all'eredità del patrigno e del cognome Šenšin, acquisendo quello di Foeth, russificato in Fet. La perdita dello status di aristocratico fu un trauma che segnò molte delle sue vicende successive, come lo fu anche la malattia nervosa della madre. Dopo essere stato allontanato dalla tenuta di Šenšin e mandato a studiare in una scuola tedesca alla periferia occidentale dell'Impero (nell'attuale Estonia), per prepararsi all'ammissione all'università Fet si spostò a Mosca, dove fu ospite presso il collegio aperto dallo storico e scrittore Michail Pogodin. Qui fece la conoscenza di Irinarch Vvedenskij, considerato il padre del nichilismo, dal cui influsso derivò il proprio sostanziale

agnosticismo. Nel 1838 si iscrisse alla facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Mosca: nonostante i risultati non particolarmente brillanti (si laureò in sei anni contro i quattro previsti), ebbe modo di addentrarsi in un contesto di confronto intellettuale molto vivace. In questo periodo fece amicizia con Apollon Grigor'ev, poi importante poeta e critico, che fu il suo primo attento lettore e lo introdusse alle cerchie dei giovani hegeliani dalle simpatie rivoluzionarie, verso cui Fet si dimostrò sempre scettico. La prima raccolta di poesie, *Pantheon lirico* (Liričeskij Panteon, 1840), era ancora segnata da stilemi tardo-romantici. Negli anni Quaranta Fet pubblicò anche su riviste di spicco (e di orientamenti ideologici opposti) come il conservatore "Moskvitjanin" e le progressiste "Otečestvennye zapiski", proponendo liriche dalla forte carica emotiva, avulse però sia dalle speculazioni filosofiche che dal mandato sociale: i loro risvolti spesso criptici diedero adito a perplessità e divertite parodie. Dopo la laurea Fet decise di intraprendere il servizio militare per riconquistarsi il titolo nobiliare, ma una serie di nuovi decreti imperiali renderanno l'impresa impossibile: resterà nell'esercito dal 1844 al 1858, senza raggiungere l'obiettivo. Durante la permanenza in un reggimento di stanza nel governatorato di Cherson intrecciò una storia d'amore con Marija Lazić, una ragazza colta di origine serba che, morta tragicamente, sarà per tutta la vita fonte d'ispirazione poetica. Periodicamente Fet riuscì a recarsi anche a Pietroburgo, stampò nel 1850 un secondo volume di versi, entrò in contatto con la redazione del "Sovremennik", stringendo amicizia con figure di grande peso quali Turgenev e Nekrasov in una congiuntura in cui la poesia, solo in apparenza passata in secondo piano rispetto alla grande prosa del realismo, stava in realtà evolvendo verso nuove direzioni dopo la stagione di Puškin e Lermontov. Fet era estraneo all'impostazione 'impegnata' della rivista, ma anche per questo motivo passò indenne attraverso le maglie censorie degli anni più rigidi del regno di Nicola I: saranno proprio i redattori del "Sovremennik" a occuparsi della pubblicazione di una sua ulteriore raccolta nel 1856. Fet troverà un riscontro positivo soprattutto nei

critici Vasilij Botkin (di cui sposerà la sorella Marija, realizzando una poco poetica ma comunque appagante ‘felicità coniugale’ di stampo borghese) e Aleksandr Družinin, entrambi simpatizzanti di un’arte pura’ volta ad affinare il gusto estetico dei lettori. Dopo un viaggio in Europa (1856-57) e il ritiro dall’esercito, Fet acquistò un terreno nel governatorato di Orël, dove insieme alla moglie organizzò la masseria di Stepanovka, occupandosene a tempo pieno. Negli anni Sessanta, sulla scia delle riforme di Alessandro II, aveva maggiore presa la letteratura direttamente connessa all’attualità, come dimostrò anche la nuova politica editoriale del “Sovremennik”, ora gestito dai radicali Černyševskij e Dobroljubov: in questa fase, più che poesia, Fet scrisse saggi sulla questione agraria basati sulla propria esperienza diretta. Per tutta la vita, Fet si tenne lontano dagli utopici progetti dei rivoluzionari (gli ‘uomini nuovi’), preferendo un approccio pragmatico, di stampo prussiano, alla politica e all’economia, con un ferreo rispetto della legge (dal 1867 sarebbe stato anche giudice di pace), dell’ordine e delle istituzioni imperiali. Inoltre, sempre negli anni Sessanta Fet si appassionò alla filosofia di Schopenhauer (di cui in seguito tradusse *Il mondo come volontà e rappresentazione*), e nel 1863 fece uscire una raccolta di liriche, una sorta di ‘bilancio’ di vent’anni di attività creativa, che attirò i commenti velenosi tanto dei radicali, quanto delle penne satiriche della testata “Iskra”. Nel 1873 si liberò finalmente della sua ossessione di lunga data facendosi restituire il titolo nobiliare e il cognome di Šenšin, anche se continuerà a firmare i suoi versi come Fet (“Tra quelli che piangono io sono Šenšin / E solo tra chi canta, io sono Fet”). A quest’epoca risale l’affettuosa amicizia con i coniugi Tolstoj, nonché col filosofo e critico letterario slavofilo Nikolaj Strachov. Nel 1877, grazie alle rendite di Stepanovka e a un’eredità, comprò una tenuta più grande, Vorob’ëvka, vicino a Kursk, dove riprese a dedicarsi regolarmente alla letteratura, traducendo i classici latini e il *Faust* goethiano e pubblicando quattro raccolte poetiche intitolate *Fuochi della sera* (Večernie ogni, 1883-91). I suoi versi, all’altezza delle repressioni di Alessandro III e dell’interesse crescente dei giovani

letterati per la sfera spirituale e mistica, divennero un punto di riferimento per i poeti pre-decadenti e furono accolti con entusiasmo dal filosofo e teorico del simbolismo Vladimir Solov'ëv. Fet nel frattempo si avvicinò alla famiglia dello zar grazie a un intenso scambio epistolare con il principe e poeta dilettante Konstantin Konstantinovič Romanov, e in tarda età ottenne anche l'agognato (per quanto ormai anacronistico) titolo di Kammerherr. Malato da anni e affaticato dalla vita, morì il 21 novembre (3 dicembre) 1892 per un attacco cardiaco, molto probabilmente in seguito a un tentativo fallito di suicidio.